ELECON
FABRICA NACIONAL DE CONDUCTORES ELECTRICOS
Telfs 212 782 34 11 782 30 23
www.elecon.com.ve
J-00052134-7

Premio Nacional de Periodismo

La voce d'Italia

Fondatore Gaetano Bafile — Direttore Mauro Bafile

Anno 67 - N° 79 — Caracas, lunedì 2 maggio 2016 — Deposito legale: 76/0788

@voceditalia — www.voce.com.ve — La Voce d'Italia

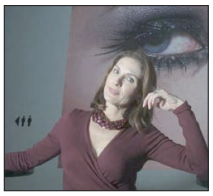
ELECON
FABRICA NACIONAL DE CONDUCTORES ELECTRICOS
Telfs 212 782 34 11 782 30 23
www.elecon.com.ve
J-00052134-7

COLLETTIVITÀ

VITALE: "Porto con me i colori del tropico"

4, 5 e 6

COLLETTIVITÀ



RESTIFO, Una vida para el teatro

3

SPECIALE MODA

MODA, arriva la rivoluzione, sfilo e compro subito

7, 8, 9, 10 e 11

Bonci

Una terapia contro la cocaina

12 e 13

PER RISCATTARE IL PAESE

Una "transizione negoziata"

3

L'esperto antisequestro

Mauro Bafile

Furti, sequestri e linciaggi. Il Venezuela è sempre più violento. E la polizia assiste inerme. Le cronache dei giornali mostrano un Paese assediato dalla delinquenza. La microcriminalità di qualche anno fa ha ormai fatto un salto di qualità. E' maturata. E si è trasformata in malavita organizzata che governa apertamente ampie aree del paese, interi stati nei quali detta legge e semina il terrore. Se da un lato ancora non abbiamo perso la capacità di inorridire di fronte alle notizie di crimini efferati, di indignarci di fronte all'incapacità della polizia di combattere la malavita e di condannare il linciaggio come strumento di autodifesa e di reazione alla violenza; dall'altro canto non ci sorprende più di tanto la capacità delle "mafie" e della delinquenza organizzata di programmare, progettare e realizzare imprese che in altre nazioni sembrerebbero impossibili. Tanto meno, la loro inventiva. Ad esempio, l'impiego delle carceri, dalle quali i capi banda organizzano, progettano e ordinano i "colpi", trasformate in parcheggi per nascondere auto rubate in attesa di poterle rivendere, una volta calmate le acque. Non sorprende neanche che, notizia che circola nella rete, le celle di alcuni centri di detenzione siano usate per nascondere le vittime dei sequestri. Nel "realismo magico" del Venezuela ormai tutto è possibile.

Oggi, nel Paese, si uccide per futili motivi. Basta una parola "durante" un assalto, un movimento durante un furto, o semplicemente non poter soddisfare le pretese del malvivente per essere freddato con un colpo di pistola. Esasperazione, disperazione, collera. Il linciaggio di presunti delinquenti presi "in flagrante" sta diventando ogni giorno più frequente. Alla violenza si risponde con violenza. Alla crudeltà con altrettanta ferocia. Non solo pestano a sangue il malvivente ma, ancora vivo, lo cospargono di benzina e gli danno fuoco. I presenti osservano, senza manifestare sentimenti di pietà, il corpo dell'uomo che brucia e ascoltano senza batter ciglio le urla di dolore prima, il lamento poi e il gemito della morte alla fine. E' il supplizio trasformato in spettacolo.

Il sequestro, lo abbiamo scritto in altre occasioni, è l'attività criminale più redditizia e sicura. Protetta dalle "Zonas de Paz", aree in cui la polizia ha la proibizione di entrare. In teoria destinate all'inserimento del delinquente alla società, ora sono covi di malviventi in cui si "deposita" la vittima in attesa del pagamento del riscatto o si nasconde la refurtiva. Vi detta legge il capobanda, che impone la sua legge e governa con crudeltà e mano dura.

In Venezuela, le autorità di polizia hanno l'ordine di non fornire statistiche sulle attività criminali. E' una maniera come un'altra per celare l'incapacità di combattere una criminalità che è ormai fuori controllo. Si nasconde ciò che è alla vista di tutti. Stando comunque a fonti non ufficiali, quotidianamente in Venezuela sono sequestrate oltre 20 persone, cifra in aumento; come è in aumento il numero di vittime prigioniere di bande organizzate e in attesa di essere liberate. Ong ed esperti criminologi stimano che siano circa 120 persone, ma è probabile che esista un sottobosco sconosciuto di famiglie che non hanno denunciato il sequestro dei loro cari per timore di metterne a repentaglio la vita.

Anche la nostra comunità è vittima della delinquenza. E soprattutto del sequestro. Lo abbiamo scritto in altre occasioni, e lo ripetiamo nuovamente. E' sufficiente ascoltare le conversazioni che si svolgono tra i tavolinetti dei caffè e ristoranti dei nostri club e centri sociali per rendersi conto del volume di sequestri-lampo di cui sono vittime i connazionali. Obiettivi prediletti, i giovani che si recano a scuola, durante la settimana, o che passeggiano nei vari Centri Commerciali, la sera del weekend.

Fino a qualche anno fa, presso la nostra Ambasciata operava un esperto anti-sequestro; un funzionario dei Carabinieri o della Polizia di Stato che si attivava immediatamente di fronte ad una denuncia o alla semplice notizia di un connazionale sequestrato. Nella stragrande maggioranza dei casi in cui interveniva (praticamente tutti), la vittima tornava sana e salva al calore della famiglia. Questo funzionario non è più con noi. Su suggerimento del precedente Ambasciatore, Paolo Serpi, è stato ritirato. Non sappiamo con quali criteri abbia considerato inutile la presenza dell'esperto. Forse la riteneva una spesa inutile.

Oggi, di fronte all'incremento delle attività delittuose, e all'aumento esponenziale dei sequestri, è urgente ripristinarlo. La presenza dell'esperto anti-sequestro può determinare la differenza tra la vita e la morte; tra la gioia di una famiglia di avere di nuovo in casa un proprio familiare e il dolore di averlo perso irrimediabilmente. L'esperto non è solo la voce amica, che consiglia e trasmette sicurezza, ma anche il ponte necessario con le autorità di polizia locali e l'agente capace di imprimere la dovuta pressione al momento opportuno affinché si ottenga la liberazione del connazionale sequestrato.

La voce d'Italia

DIRETTORE: Mauro Bafile

CAPOREDATTRICE: Mariza Bafile

REDAZIONE: Gennaro Buonocore, Fioravante De Simone, Angelica Velazco, Lorenzo Di Muro, Anna Maria Tiziano, Giovanna Charilli, Laura Polverani, Arianna Pagano, Yessica Navarro

PUBBLICITÀ: Giuseppina Liberatore

DISEGNO GRAFICO: Leonardo Fernández

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Antonio Romani

Consigliere
Amedeo Di Lodovico

INDIRIZZO: Av. Andrés Bello, 2da. transv. de Guaicaipuro Norte, Edif. Caracas, Local 2, Caracas. Teléfonos (+58212) 571-9174/ (0212)576-7365

Alcuni articoli e materiali pubblicati da La Voce d'Italia sono prodotti da Collaboratori esterni e Opinionisti. Il loro contenuto riflette l´opinione personale dell´autore. La Voce d'Italia non censura né effettua controlli preventivi in relazione al contenuto, alla natura e alla veridicità delle informazioni pubblicate. L´unico responsabile è l'autore, il soggetto che ha fornito i materiali ed espresso le opinioni.
La Voce d'Italia, quindi, non può essere considerato responsabile di eventuali illeciti, errori, omissioni o inesattezze. Neanche può essere considerato responsabile della violazione di diritti di terzi.

Comunicadora social, cantante, y sobretodo actriz, Julie Restifo habla con la "Voce" de su carrera profesional y de sus proyectos. El amor hacia sus hijos que heredaron la pasión por el teatro y la televisión

RESTIFO, una vida para el teatro

CARACAS - ¿Quén no conoce a Julie Restifo? Comunicadora Social, egresada de la Universidad Católica Andrés Bello, cantante y, sobretodo, actriz. La "Voce" pudo conversar brevemente con la afamada "señora de las tablas", quien, junto con su esposo Javier Vidal, se esmera por mantener alto el interés hacia el teatro nacional

- Julie hablanos de tus orígenes como hija de padre italiano y madre norterteamericana.

- Mis padres se conocieron en New York porque mi padre estudío contaduría alla y vino a vivir a Caracas cuando yo tenía un año de edad.

- Cómo comenzó tu carrera como actriz, quienes fueron tus maestros?

- Empecé con el Autoteatro de La Ucab que fundó mi esposo y también con la Profesora Virginia Aponte: Nos presentamos en la Sala Rajatabla y la Sala Cadafe.

- ¿Cómo fue tu encuentro con Vidal, tu esposo, hombre de cine y de teatro?

- Pués nos conocimos en la Universidad Catolica, el éra mi profesor de radio.

- ¿Cuales fueron tus primeros trabajos como actriz y con qué directores trabajaste?

- César Bolivar, Alfredo Anzola, Elia Schneider, Ataualpa Lichy y Geyka Urdaneta, solo para nombrar los más importantes…

- ¿Que sientes como madre al tener Josette y Jan?

- Muy orgullosa de que ellos hayan heredado el talento y el gusto por el teatro, la televisión y el cine.

- ¿Que películas te han gustado más de tu carrera cinematográfica?

- "Homicidio Culposo", "Cuidado con lo que Sueñas", "Mas allá del Silencio", una película francesa que se llama "Coplan" y de mi tío Rodolfo Restifo la película "Reinaldo".

- ¿Nos puedes hablar de tus próximos proyectos?

- Voy a dirigir una obra de Javier Vidal para el Urban Couple del nombre "El último trago".

Alessandro D'Alessandro Galassi
(La Voce d'Italia
Cultura del Tempo Libero)

VITALE

"Porto con me i colori del tropico"

Mauro Bafile

CARACAS – "Del Venezuela mi porto il ricordo dei colori dell'esuberante vegetazione; della cortesia, simpatia e semplicità della sua gente. Sono arrivata non dico terrorizzata ma quasi. Purtroppo, in Italia quando si parla del Venezuela, immediatamente si fa riferimento all'insicurezza. Vado via con rammarico e tristezza". Sandra Vitale, oggi, è già inserita nello "staff" della nostra rappresentanza diplomatica-consolare in Etiopia. Ad Adis Abeba, a essere precisi; proprio nella città che l'ha vista nascere. Un ritorno alle origini, quindi, ai luoghi della sua infanzia, a una terra che conosce bene. Ne conosce la cultura, le tradizioni, la politica.

Ha lasciato tra gli italiani del Venezuela un gran vuoto. L'ha lasciato, in particolare, tra i connazionali meno abbienti, tra chi appartiene a quella fascia, ogni giorno più numerosa, che è meno protetta: gli anziani. L'abbiamo intervistata la sera prima della sua partenza, nell'ampio e confortevole appartamento ai piedi della "Sultana", a "Los Palos Grandes", quartiere di classe media nell'est della capitale.

- Quella venezuelana – ci racconta – è stata la mia prima esperienza in America Latina. Ho scoperto un nuovo mondo; un mondo chiaramente tanto diverso dall'Africa, dal Medio Oriente, dall'Iran. Ho avuto modo di apprezzare non solo le bellezze naturali del Paese, i colori tropicali, i ritmi ma anche, soprattutto, il calore della sua gente e la sua semplicità. Insomma, questo modo di essere aperti, cordiali… questi sorrisi. Credo sia una caratteristica del latinoamericano. A parte l'aspetto professionale, la parentesi venezuelana è stata una bella esperienza formativa.

Commenta che non aveva mai lavorato in un Consolato Generale dell'entità di quello di Caracas. E ci dice che già al suo arrivo in Venezuela "c'era sentore dei problemi che sarebbero venuti a galla".

- Si capiva – sostiene - che la crisi si sarebbe aggravata. Ed io l'ho vissuta; l'ho vissuta intensamente. Ho vissuto tutta la "discesa", il peggioramento del Paese. E a maggior ragione, l'ho vissuta poiché ho lavorato nell'Ufficio di Assistenza Sociale.

- Quindi a contatto diretto con la fascia di connazionali più esposti e più sensibili ai problemi del Paese…

- Esatto – ci interrompe - Ho avuto il contatto diretto con il connazionale meno abbiente, con il pensionato, con l'anziano. Ho avuto modo, quindi, di percepire chiaramente le difficoltà del Paese e di chi ci vive. E devo dire che il mio incarico ha richiesto un grosso sforzo, un grande impegno e anche una notevole energia. Ma, a livello umano, è stato assai gratificante; mi ha dato grosse soddisfazioni.

Spiega che in Consolato non solo si reca chi non ha avuto fortuna nella vita e oggi vive in precarie condizioni economiche ma anche chi, due o tre anni fa, godeva di una situazione economica relativamente tranquilla. Insomma, chi pur non vivendo negli agi poteva permettersi piccoli lussi ogni tanto. Ebbene, oggi anche loro hanno grosse difficoltà; anche loro fanno fatica a pagare le medicine, quando le trovano, e l'assistenza medica.

- Tutto ciò mi ha sconvolto – aggiunge –. Vado via triste perché non so come andranno a finire le cose; ma anche soddisfatta per aver fatto questo lavoro, per aver conosciuto a fondo queste persone. E' stato un lavoro che mi ha coinvolto moltissimo. Sono entrata in contatto con persone con una grande umanità e umiltà; con una grande dignità. Credimi, sono sempre tornata a casa con una lezione di vita.

Assicura che i connazionali oggi in difficoltà continuano a credere nel Paese.

- Sono qui da decenni, hanno una vita in Venezuela. Non vogliono andar via. E' vero che c'è stato chi ha chiesto il rimpatrio, ma sono stati veramente pochi.

Compiuta la sua missione presso l'ufficio di Assistenza Sociale del nostro Consolato Generale a Caracas, Sandra Vitale si apre alla "Voce": "La parentesi venezuelana è stata una bella esperienza formativa". Le "guarimbas" e la debacle economica del paese; le difficoltà dei nostri anziani e dei connazionali meno fortunati

L'intervista si svolge in un angolo dell'ampia sala arredata sobriamente. Verrebbe da dire "con gusto quasi spartano". E si capisce. Come ci confida Vitale poco prima di iniziare la nostra conversazione, "tante cose sono state già imballate e inviate ad Adis Abeba. Resta l'indispensabile, giacché Aldo dovrà rimanere a Caracas". Capo dell'Ufficio Amministrativo della nostra Ambasciata, Aldo Volini, infatti, resta in Venezuela ancora per qualche mese, forse un anno. Ci accompagna, con il sorriso che nasconde l'amarezza per l'imminente separazione dalla moglie. Ma dopo le prime battute dell'intervista, si ritira in un'altra stanza con la discrezione propria del diplomatico.

- Hai vissuto in una parte del mondo assai distante dall'America Latina, con culture e problematiche diverse. Quali differenze hai notato tra la nostra collettività e quelle che vivono in Africa, nel Medio Oriente, in Iran?

Sorride. Prende tempo. Forse cerca nello scrigno dei ricordi. Poi, spiega:

- Ho fatto il sociale in Etiopia. Ma l'ho fatto 25 anni fa. Ogni età ha un modo di percepire le cose, una diversa sensibilità. Sono stata poi a Dubai ma è chiaro che, in questo caso, non si può fare un paragone. Sono arrivata a Dubai nel momento di maggior benessere degli Emirati Arabi; di un benessere quasi eccessivo. Vi ho vissuto cinque anni. Allora la nostra collettività era in fase di crescita. Ma – commenta dopo una breve pausa -, era un altro tipo di collettività… erano connazionali che si recavano a Dubai per realizzare investimenti.

Nel caso dell'Iran, chiarisce che la nostra collettività era quasi inesistente; certamente non così numerosa come questa.

- In Venezuela – assicura - ho viaggiato moltissimo. Si sente, si percepisce il clima d'insicurezza e di paura. Ma noi, Aldo ed io, ovunque siamo andati abbiamo riscontrato una grande ospitalità; gente sempre col sorriso sulle labbra. Abbiamo trovato solo persone che ci hanno aiutato. Certo, è vero, abbiamo preso sempre le dovute cautele. Non abbiamo mai fatto pazzie.

Tornando all'Etiopia, spiega che l'emigrazione nel Paese ha un'altra storia. Di vecchia data, a differenza delle migrazioni in America, quella in Africa non è stata spontanea.

- I giovani – ci dice - vi erano inviati, come è accaduto ai miei nonni, col servizio militare. La loro non era una scelta meditata, come quella fatta dagli italiani del Venezuela. Parlo dell'emigrazione del '36, quella dell'epoca del fascio. Mio nonno, da parte paterna, era stato mandato con la banda musicale. I miei si ribellarono al regime dell'epoca... Non hanno più fatto rientro in Patria proprio per questo motivo. Il nonno paterno – aggiunge con orgoglio - era un grande costruttore amato dagli etiopi. Lo stesso governo etiopico gli chiese all'epoca socialista di Menghistu, negli anni 70, di costruire la famosa piazza della rivoluzione di Addis Abeba... grande simbolo in questa città. Ci tengo a dirlo... Anch'io sono nata all'estero. Capisco i sentimenti che si provano quando si è lontani dalla propria terra. Sono i miei stessi sentimenti. Ancora adesso, quando ascolto l'inno italiano, mi emoziono. Credo che in Italia si sia persa questa sensibilità che, invece, è ancora assai viva tra gli italiani all'estero.

E sottolinea:

- Quando sono in Etiopia, mi sento italianissima; ma in Italia mi sento fortemente etiope. E' una cosa bellissima, una strana sensazione. E' una ricchezza straordinaria. I miei figli non fanno altro che ringraziarmi perché, dicono, "ci hai dato due culture". Ed è quello che accade in Venezuela. Ho avuto modo di notarlo e di commentarlo. Quando ero allo "sportello", capivo questa contraddizione; comprendevo il figlio del connazionale, che si sente fortemente italiano pur senza saper parlare la lingua. Chissà, forse ho una sensibilità maggiore dei miei colleghi; una sensibilità che deriva anche dal mio passato. Bisogna capire che non tutti hanno la fortuna di avere una famiglia in cui si parla l'Italiano. Non per questo si è meno italiani di altri.

- E' parte dell'evoluzione. E' normale che sia così…

- Sì, in affetti – ammette -. Questi giovani sono parte del nostro patrimonio… voglio dire… vanno rispettati… non denigrati. E' una realtà che va accettata. Io ho avuto circa 600 assistiti. Sono persone di una grande dignità. Le considero un vero patrimonio culturale. Restavo ad ascoltare affascinata le loro storie. Hanno tante storie da raccontare, tutte interessantissime. Ripeto, questi connazionali hanno una grande dignità, una gran forza.

- Non tutti hanno l'energia per affrontare lo stress quotidiano che rappresenta il contatto con le disgrazie altrui, con i problemi piccoli e grandi di connazionali che dopo una vita di sacrifici devono chiedere assistenza al Consolato…

Continia a pagina 6 ➲

Africa e America Latina realtà diverse

CARACAS – Insolite, singolari, differenti. Realtà diverse. Modi disuguali di affrontare la vita. Sandra Vitale ha vissuto l'Africa e l'America Latina. Due continenti con una loro singolare religiosità, con i loro costumi e le loro tradizioni.

- Mi affascinava l'idea di venire in Venezuela – confessa -. Sono stata in Iran. Venivo da un Paese in cui le donne sono coperte, tutte coperte. E arrivo in Venezuela e vedo le signore in pantaloncini, così disinvolte. Sono stata in Iran per 5 anni. Non è uno scherzo. Ho imparato il persiano. Quel paese mi ha realmente affascinato. Appena arrivata in Venezuela, le prime settimane quando uscivo, come un riflesso condizionato per un'abitudine coltivata per anni, mi dicevo… "Oddio, il velo…". Poi mi rendevo conto che ero a Caracas e non a Teheran...

Spiega che la capitale iraniana è una città divisa in due. Il nord, la zona residenziale, dove le ragazze sono ultramoderne e il velo è indossato in maniera simbolica. Vi vivono giovani che hanno viaggiato in Canada, negli Stati Uniti in Europa; che hanno conosciuto il resto del mondo. Poi, a pochi chilometri verso sud, ci si addentra nella Teheran delle tradizioni, quella del mercato.

- Al sud della capitale - spiega - ti ritrovavi nella persia tradizionale; quella delle donne coperte e rigorosamente senza trucco; quella profondamente religiosa. In dieci minuti passavi da un mondo all'altro.

Ricorda, non senza nostalgia, i cinque anni di missione in Iran.

- Ci invitavano spesso a feste; feste che loro chiamano "underground" – ci dice sorridendo -. Ti invitavano a un parcheggio coperto. Trovavi un Dj "in", musica moderna, ragazze bellissime in minigonna, whisky e bevande alcoliche. Poi, quando uscivi, percorsi pochi chilometri la città si trasformava. Erano due mondi; mondi completamente diversi che convivevano senza incontrarsi.

Insomma, l'Iran moderno, quello dello Shah di persia, e l'Iran profondamente tradizionale, quello di Khomeini.

- Anche lì il contatto umano è stato bellissimo Abbiamo viaggiato moltissimo. Abbiamo avuto modo di vedere tante cose interessanti e affascinanti… ma i colori vivaci che abbiamo trovato in Venezuela non li avevamo mai visti.

- Torni ad Adis Abeba… alle tue origini

- Sì – asserisce -. Torno alle origini. Diciamo che è la mia seconda casa. La mia vera casa è a Roma. Ad Adis Abeba non c'è un Consolato ma una cancelleria consolare. Andrò a fare i visti. Ad Adis Abeba vive mio figlio che è stato per tanti anni a Londra. Anche lui ha avuto questo richiamo. E' il mal d'Africa. E un po' l'ho anch'io. Un mal d'Africa nel senso… sono due culture… Quando ci nasci, conosci gli usi, il costume, la lingua… L'Etiopia è un paese molto spirituale, molto forte. E' l'unico paese in tutta la regione ad avere una cultura importante e uno sviluppo economico assai interessante.

M.B.

"L'italiano che vive in Italia non capisce fino in fondo la situazione particolarmente difficile del Paese; non capisce le necessità di un connazionale che vive in una nazione immersa in una crisi economica…"

"Niky's family Campaign"

CARACAS – Un fantastico calendario per l'educazione stradale. Un'idea nata dopo la scomparsa di Nicholas, il figliolo morto in un incidente stradale avvenuto in Etiopia nel 2009. Una tragedia che marca una madre per tutta la vita; una tragedia che ha mosso Vitale ad avviare 'Niky's family campaign', la campagna internazionale per la sicurezza stradale. Primo risultato ottenuto dall'iniziativa, l'obbligatorietà anche in Iran dell'uso della cintura di sicurezza. Un successo non da poco.
"Riducete la velocità, salvate la vita vostra e degli altri", è l'appello che si legge in apertura del calendario, corredato da stupende fotografie, sulla guida sicura realizzato da Sandra Vitale; un'iniziativa che, si pensava, potesse realizzarsi anche in Venezuela. Non è stato possibile. Ma non per volontà di Vitale. Le circostanze del Paese hanno richiesto tutta la sua attenzione altrove.
- Sì – ci dice -, c'era l'intenzione di fare qualcosa anche in Venezuela. Sono arrivata a giugno del 2013. Volevo iniziare nel 2014. Poi ci sono state le famose "guarimbas". Però sì, certamente vorrei fare qualcosa anche in Venezuela. Insomma, si tratta di continuare quello che ho iniziato in Iran: sensibilizzare. Soprattutto far capire che chi ha subito tragedie familiari, come nel mio caso, ha il dovere morale di educare, coinvolgere, sensibilizzare. In Venezuela c'è un altissimo indice d'incidenti stradali che coinvolge i motociclisti. Se dovessi fare una campagna, la realizzerei fuori da Caracas. Ho notato che nella capitale l'uso del casco è oramai una norma tra i motociclisti. Nelle altre città del Paese no. Mio marito, Aldo, resta in Venezuela ancora per un po' di tempo. Sicuramente tornerò. E allora chissà se il progetto del calendario in Venezuela non si trasformi in realtà.

M.B.

- Avevo detto al Console Generale che forse non me la sarei sentita di assumere una tale responsabilità – commenta -. Ero titubante. Avevo detto che non sapevo se ne sarei stata in grado; se, dopo la tragedia che mi ha colpito nel 2009, avevo la forza di affrontare l'impegno che richiede un ufficio così delicato. Tutti i giorni… tutti i giorni si è a contatto con persone in difficoltà. Sono entrata nella loro vita. Vi sono entrata anche fisicamente. Ora abbiamo un metodo di visite domiciliari che, a mio avviso, funziona benissimo. Si realizzano le visite e si documentano fotograficamente. Conosciamo, quindi, ogni dettaglio della vita dell'assistito. Non lo facciamo per invadere la sua "privacy" ma per capire meglio i suoi problemi e dargli l'assistenza di cui realmente ha bisogno.
Il suo sguardo, per un momento, pare assente. Abbiamo la sensazione che Vitale non stia più con noi, seduta nella poltrona accanto al comodo divano dal quale ascoltiamo e prendiamo nota.
- Devo dire che mi ha aiutato moltissimo – aggiunge -. E mi ha aiutato perché poi, alla fine, capisci che sono persone che hanno grossi problemi. Sono lezioni di vita. Spesso non si apprezza ciò che si ha. Ed è proprio questo, credo, che più mi ha aiutato in questo doloroso percorso di madre che ha perso un figlio. Mi ha fatto capire che non sono sola. In Venezuela ci sono connazionali che hanno perso due e anche tre figli. Uccisi, assassinati. Io con i miei connazionali ha instaurato un rapporto di amicizia, di amicizia vera. Parlavamo… io li ascoltavo.
Pone l'accento sulla necessità che spesso i nostri anziani hanno di comunicare, di parlare, di sentirsi ancora vivi.
- Spesso gli anziani si recano in Consolato non per chiedere un sussidio ma perché hanno bisogno di conversare, di sfogarsi, di non sentirsi soli, di sentirsi in territorio italiano. Come a dire… adesso che sono in Consolato, posso parlare. E io li lasciavo fare, li ascoltavo.
- Quali sono i principali problemi che sono esposti dai connazionali che si recano all'Ufficio di Assistenza Sociale?
- Molti hanno figli disabili – afferma -. Tanti chiedono l'assistenza medica. Non si tratta necessariamente di farsi ricoverare – precisa -. Magari hanno bisogno di un'infermiera; hanno il marito a letto da due anni e non ce la fanno più. Cerca d'immaginare una signora di 70 anni con un marito di 75 o 80 al letto da un anno o due. La poveretta, a quell'età, deve accudire il marito, pensare alla casa, e fare tante altre cose… Abbiamo anche casi di figli disabili che hanno già 50 anni e i genitori ultrasettantenni non hanno più la forza per assisterli. Spesso riusciamo a mandare un infermiere a ore. Non è gran cosa, ma aiuta ad alleviare il lavoro. Molte problematiche, poi – prosegue - sono legate all'assistenza medica. Abbiamo anche una piccola fascia, molto piccola… 3 o 4 persone che sono senza tetto. Siamo riusciti a fargli avere una pensione. Alle loro spalle probabilmente ci sono altri drammi… forse storie di alcol e di droga…
Spiega che la maggior parte dei connazionali chiede assistenza medica e medicinali. Purtroppo oggi in Venezuela manca ogni tipo di medicina. E per chi ha bisogno d'insulina, farmaci per la cura di chemioterapia, o di altre malattie è un vero dramma. Le cliniche e gli ospedali spesso non ne hanno e allora i malati devono tornare a casa.
- Sono problemi non irrilevanti –sottolinea -. Poi, lo sappiamo tutti, c'è il problema dei pensionati. Le pensioni, ahimè, sono sempre più ridotte. Sono insufficienti per far fronte alle spese. Il connazionale non riesce ad andare avanti. Noi diamo un aiuto, l'assistenza. La pensione venezuelana, poi, è irrilevante. Mi dici come fa un anziano, che ha bisogno di medicine, di cure, a sopravvivere con una o due pensioni venezuelane o con 80 o 90 euro? E' chiaro che non ce la può fare. Molti hanno la fortuna di avere figli che cercano di aiutare. Ma anche questi spesso ricevono stipendi da fame. Magari guadagnano 25 o 30 mila bolivares. Mi vuoi dire come fa un padre, che ha uno o due figli da sfamare e da mandare a scuola, ad aiutare i propri genitori con un simile stipendio?
E' uno sfogo che riflette la qualità umana di Vitale. Chi, come noi, ha avuto modo di vederla al lavoro sa con quanto impegno abbia svolto il suo incarico; impegno che, nella maggior parte dei casi, è andato oltre le proprie funzioni. Ad esempio, durante le "guarimbas". A differenza di altri funzionari, che tiravano un sospiro di sollievo nel vedere che i giovani arrestati, pur essendo figli d'italiani, non erano in possesso della cittadinanza di cui in molti casi avevano pieno diritto, e si scusavano dicendo "non possiamo fare nulla, non sono italiani", Vitale non ha mai lesinato sforzi per aiutare tutti, a volte riuscendo a riportare a casa il giovane, altre, comunque, accompagnando le famiglie nel loro dolore e preoccupazione.
- L'italiano che vive in Italia non capisce fino in fondo la situazione particolarmente difficile del Paese; non capisce le necessità di un connazionale che vive in una nazione immersa in una crisi economica…
- Devo dire – sostiene - che nonostante tutto il ministero degli Esteri non ha mai lesinato risorse. Nel Mae si sono resi conto della situazione che vive oggi il Venezuela. Pensa che solo nel 2015 abbiamo fatto circa 470 interventi in assistenza medica. Sono tanti. Le assicurazioni sanitarie spesso limitano il loro intervento e stabiliscono un tetto alla spesa. Allora i connazionali sono costretti a cercare aiuto altrove, una carta di credito a parenti e amici …. E' una situazione molto complicata. Noi non esitiamo a intervenire. La fascia di età dei nostri assistiti è molto elevata. In realtà – conclude - i giovani che chiedono aiuto al Consolato sono pochi.

La rivoluzione delle sfilate è cominciata con Burberry che ne ha realizzato in diretta su Apple Tv, in alcuni negozi selezionati e su Burberry.com, durante la London Fashion Week, con la sua nuova etichetta che unifica le linee Prorsum, London e Brit, ha dato al pubblico la possibilità di esplorare in prima persona i modelli e di ordinare in anticipo i capi selezionati dalla passerella

MODA: *arriva la rivoluzione, sfilo e compro subito*

Patrizia Vacalebri

ROMA. - La moda si riflette sui calendari delle sfilate che presentano le collezioni con un anno di anticipo rispetto agli arrivi delle proposte nei negozi. Si cercano nuove soluzioni per accorciare i tempi tra i defilé e le vendite, anche per evitare che la fast fashion bruci i capi copiandoli e mettendoli sul mercato dopo poche settimane a prezzi più che stracciati. Ogni marchio o azienda di moda sta cercando le proprie soluzioni. Ma il "la" sul cambiamento é partito da New York e Londra al grido di 'sfilo e compro subito'.

La rivoluzione delle sfilate è cominciata con Burberry che ha realizzato una sfilata in diretta su Apple Tv, in alcuni negozi selezionati e su Burberry.com, durante la London Fashion Week, con la sua nuova etichetta che unifica le linee Prorsum, London e Brit, dando così al pubblico la possibilità di esplorare in prima persona i modelli e di ordinare in anticipo i capi selezionati dalla passerella.

In una nota ufficiale, la griffe britannica aveva annunciato qualche settimana fa che dal prossimo settembre sarebbe passata dagli attuali quattro a due show all'anno, con un format seasonless, diretto e personale, pensato per un pubblico globale. Le sfilate di settembre e febbraio porteranno in passerella insieme le collezioni donna e uomo, e si deduce che gli appuntamenti maschili di gennaio e giugno non sono previsti. I capi, ha inoltre precisato il gruppo, saranno acquistabili in boutique e online subito dopo l'evento, accorciando i tempi tra presentazione e distribuzione dei capi. Infine, a seguito del successo delle nuove campagne pubblicitarie diffuse su Snapchat e Instagram, ultima quella scattata dal diciottenne Brooklyn Beckham per le fragranze Burberry Brit, la maison ha annunciato la diffusione delle immagini delle nuove proposte in rete e sui media, subito dopo le sfilate.

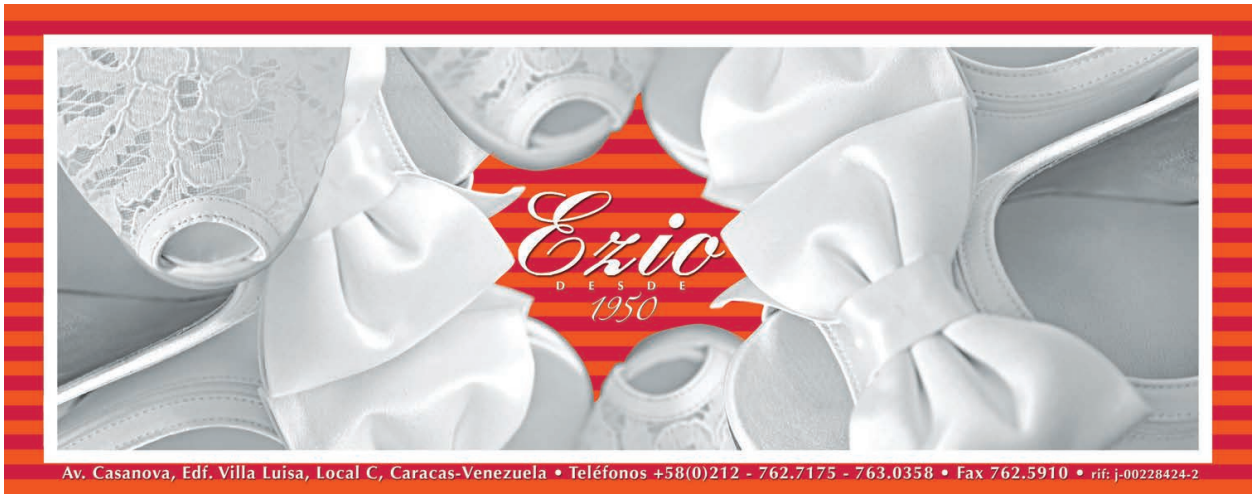
"I cambiamenti che stiamo introducendo ci permetteranno di creare maggiore connessione tra la sfilata e il momento in cui i consumatori vengono a contatto con le collezioni negli store. I nostri show hanno già fatto dei passi avanti in questa direzione. Dai live streaming degli eventi, alla possibilità di ordinare gli abiti subito dopo la sfilata, alle campagne pubblicate in diretta sui social media, questo è solo l'ultimo step di un processo creativo in continua evoluzione" ha detto Christophery Bailey, direttore creativo e ceo di Burberry.

A New York, Diane von Furstenberg è riuscita per la fashion week a mettere assieme le modelle più richieste del momento, Kendall Jenner, Gigi Hadid, Karlie Kloss e Irina Shayk, ma non sulla tradizionale passerella. Le top hanno partecipato a una festa-presentazione, indossando gli abiti della nuova collezione, ballando e posando davanti ai fotografi. Nessun tradizionale fashion show quindi ma una presentazione che puntava ai social network, visto che Gigi, Kendall e le altre sono finite subito su Instagram, Twitter e Fb. Ma se a New York Tommy Hilfiger ha creato un Instapit, uno spazio per loro accanto ai fotografi, a Milano Massimo Giorgetti di Msgm va in controtendenza e chiede ai suoi ospiti di non postare immagini dei look sfilata sui loro profili social media, finché la collezione non arriverà nei negozi. Il messaggio é sull'invito dello show fissato per il 28 febbraio: gli ospiti sono pregati di mettere da parte i loro smartphone e godersi lo spettacolo. Se vorranno potranno comunque scattare le loro foto, ma non dovranno pubblicarle. Anche Msgm si impegna a non rivelare sul profilo ufficiale Instagram la collezione autunno-inverno 2016/2017.

Continia a pagina 9 ➲

OUTLET casablanca
las mercedes
Promoción Zapatos
3x2
Con la compra de dos pares
te regalamos uno
ALESSANDRO OTERI
Conjuntos
de chaqueta
HASTA
80%
HASTA EL 30 DE ABRIL
LA PERLA
Trajes de Baño
50%
Jeans
3x2

Un altro segnale nella direzione 'ready to wear, ready to go' l'ha dato Michael Kors che a New York una settimana fa ha realizzato 12 pezzi, sei accessori e sei abiti, pronti per essere portati a casa nel negozio di Madison Avenue e online. Se funziona il modello sarà esportato a Londra e altrove. Dalla passerella direttamente nell'armadio: gli stivaletti e la borsa a stampa leopardata nero e grigio (ma non la borsa simile più preziosa in pitone tagliato al laser), o le Mary Jane rivisitate con le borchie in stile punk-rock e la borsetta abbinata per la macchina fotografica ("per chi ha smesso di scattare con lo smartphone"). Un altro esempio il top e la gonna di cachemire grigio abbelliti con le piume.
Tornando a Hilfiger, lo stilista sposa la strategia del "see now buy now". A partire da settembre 2016, l'impegno del marchio di Pvh sarà quello di allineare il mondo delle sfilate al calendario dei punti vendita. L'azienda presenterà le proprie collezioni per l'autunno 2016 attraverso una sfilata dedicata a stampa e consumatori. I capi presentati saranno subito acquistabili sui canali di vendita, compresa l'intera rete globale di partner retail del brand. La sfilata di settembre segnerà il debutto della capsule collection di Gigi Hadid in collaborazione con Tommy Hilfiger.
Per la prima volta l'intera collezione TommyXGigi sarà presentata ai clienti in occasione di una sfilata organizzata nello stile caratteristico del brand. Per l'occasione, verrà portata alla ribalta anche una selezione di look della collezione Hilfiger donna e il lancio sarà affiancato da una campagna pubblicitaria globale. L'azienda collaborerà con una diffusione multimediale internazionale, allo scopo di amplificare la fusione tra moda e intrattenimento, già da tempo molto a cuore al brand. Dopo il momento di transizione dell'autunno 2016, con il lancio della capsule collection TommyXGigi, le collezioni donna Tommy Hilfiger per la primavera 2017 verranno presentate ai clienti per la prima volta a febbraio dello stesso anno.
Hilfiger organizzerà a settembre 2016 delle proiezioni private in anteprima delle collezioni in arrivo per la primavera 2017. La sfilata alla fashion week di New York é stata l'ultima che segue la filosofia classica "prima sfilo e sei mesi dopo compro".



CALZADO EZIO

eleganza e design moderno

Calzado Ezio, un'azienda a gestione famigliare specializzata nella produzione di eleganti calzature per donna su misura. Una tradizione di quarant'anni che viene da lontano e affonda le radici nella regione delle Marche: un patrimonio di conoscenza, di maestranze di eccellenza, di qualità e passione nella produzione delle scarpe. Luigina e Cesare Damiani fin da quando hanno deciso di intraprendere questa avventura imprenditoriale, a poco a poco hanno raggiunto una primaria posizione nel mercato venezuelano delle calzature da sposa grazie ad una forte capacità competitiva, basata sulle superiori caratteristiche qualitative del prodotto, sulla rilevante capacità innovativa nei procedimenti di fabbricazione tradizionali e capacità di lavorazione, tecnologicamente e stilisticamente all'avanguardia.

Oltre alle scarpe, nel negozio si esibiscono anche borse, cinte, piccola pelletteria, articoli da regalo che si possono splendidamente abbinare tra di loro. Per quanto riguarda le borse la tendenza va verso uno stile sobrio, tipo busta da portare durante la ceremonia con l'essenziale.

Per quanto riguarda le scarpe da sposa è possibile richiedere il modello che ci piace nel numero, nel colore e con varie personalizzazioni.

La marcata impronta dello stile italiano unita all'ottimo rapporto qualità-prezzo sono alla base del successo di Calzado Ezio.

Quali sono le tendenze più forti della primavera estate 2016? Ce le svela Daniela Damiani, consultata dalla Voce per questa edizione sulla Moda.

Daniela, recentemente alle redini dell'impresa fondata dai genitori, assicura che le tendenze della moda di quest'anno si orientano verso una scarpa sì elegante ma soprattutto comoda.

La donna moderna va veloce ed ha bisogno di calzature all'altezza delle sue giornate frenetiche. Quindi mocassino e snaeker, sandali, ma anche tacchi e palletes per non rinunciare alla femminilità. Soprattutto l'intramontabile Stiletto sempre ricercato. Ritornano nuovamente le zeppe, le calzature più amate dalle donne che desiderano avere una silhouette slanciata e regalarsi qualche centimetro in più ma senza soffrire su tacchi troppo sottili.

Per il clima caldo venezuelano sono più adatte calzature aperte, che svelano i piedi e li avvolgono con elementi chic e sensuali. I materiali sono più leggeri e i colori più caldi e più chiari. Tra i più richiesti il camoscio, colore pastello e tinte naturali. Ma anche il leopardato e zebrato.

In generale, Daniela ci ricorda che le donne moderne hanno una personalità molto forte e la manifestano anche attraverso uno stile di un certo tipo, molto definito, spostandosi tra differenti trend che poi interpretano sempre con una visione personale. Quindi ogni donna si veste secondo il proprio gusto, l'importante è mantenere il giusto equilibrio tra colori e stili.

Allora, se volete essere alla moda, rivolgetevi fiduciosi a Calzato Ezio, sulla Avenida Casanova, Quinta Villaluisa, locale "C", Caracas.

(Keily Marquina/EP)

ESCRITORIO JURÍDICO
IOVINO, MANDATO Y ASOCIADOS
ASESORÍA Y REPRESENTACIÓN JUDICIAL
EN ITALIA Y VENEZUELA
EN DERECHO CIVIL, ADMINISTRATIVO,
SUCESIONES, TESTAMENTOS,
LEGALIZACIONES DE DOCUMENTOS,
COMPRA-VENTA DE INMUEBLES,
TRADUCCIONES LEGALES POR INTERPRETE PÚBLICO.
R.I.F.: J-29955778-5
Roma:
Dr. Raffaele Mandato
Via -Trionfale No. 5637 - 00136, Roma - Italia.
Tlf. 0039 06 35340159 / Cel.: 0039 328.6335172
email: raffaelemandato@hotmail.com
Caracas:
Dr. Andrea Iovino
Calle Negrin, Res. Francis, Local B,
Urb. La Florida, Caracas - Venezuela.
Tlf: (0212) 615.48.07 / Cel.: (0412) 017.87.56
email: andreaiovino74@gmail.com

Belli e utili completano il nostro look e ci fanno sentire comodi e alla moda

Orologi,

accessori intramontabili

Gli orologi sono accessori belli e utili che un po' tutti amiamo portare al polso, da un lato ci indicano l'ora e ci permettono di arrivare puntuali ai nostri appuntamenti, dall'altro completano il nostro look e ci fanno sentire belli e alla moda.
Gli orologi sono senza tempo, potete indossarli tutti i giorni e abbinarli al vostro look, sono accessori di tendenza. C'è chi usa un solo orologio e dopo tanti anni lo cambia e chi adora portarne ogni giorno uno diverso, gli orologi sono un universo meraviglioso fatto di precisione, lusso e moda.
Se spulciando tra le gallery dello streetstyle delle ultime fashion week avete notato che il dettaglio più indossato dalle fashioniste fa parte di Slim, una nuova collezione di cinque orologi per la Primavera Estate 2016 lanciati da Michael Kors e naturalmente indossati dalle amanti dello streetstyle.Vedi il modello Jaryn dal cinturino color pastello o stampa coccodrillo, indossato da Kendall Jenner, VanessaMoody, Chiara Ferragni& Co., nei negozi insieme ai modelli Kempton, con cinturini in maglia metallica, pelle e vernice, il minimalista Kinley, il classico Hartman e lo SlimRunway con cinturino in metallo e il quadrante nelle tre versioni turchese madreperlato, blu e rosa.
Armani Exchange celebra lo stile personale con una nuova collezione di orologi per gli uomini e le donne che vogliono stare sempre alla moda, ma con una tendenza giovanile per la primavera 2016. Progettato in linea con la collezione dell'abbigliamento di marca, questi nuovi stili di orologi forniscono un'aria allegra e divertente.

Gli orologi della collezione Verde azzurro e in acciaio inox per le donne hanno un tono festivo, cinture decorative e zone con sorprendenti tonalità blu come il turchese o il verde acqua. I colori neutri della nuova stagione includono anche cinghie rosa in oro, argento e sfere in acciaio inox lucido e XL.
Gli orologi da uomo Armani Exchange della collezione NotSoDrab hanno uno stile militare, con toni verdi e marroni tipiche di questo look. Combinano sontuosi cinturini di cuoio marrone e verde oliva, metallici neri in acciaio inox, rude ma allo stesso tempo raffinato. Gli orologi di stile aviatore per gli uomini sono stati aggiornati dettagli in fibra di carbono, facendoli diventare oun accessorio indispensabile, e acquisiscono una dimensione spettacolare, pur mantenendo la propria funzionalità.
Fondata nel 1984 dai fratelli Kartsotis, Fossilè uno dei più giovani marchi di orologi che offre una vasta gamma di prodotti per i clienti di tutto il mondo. Gli orologi Fossil si rifanno alla moda anni 50 e lo stile vintage che li caratterizza, li ha fatti emergere e distinguere all'interno del settore dell'orologeria.Ben noti per il loro design innovativo e alla moda.
Le collezioni del marchio Fossil comprendono sia modelli sportivi che quelli più eleganti, ma entrambi presentano il medesimo comune denominatore: lo stile vintage che ha reso famose le linee di questo marchio.
Fossil è da sempre un nome associato a grandi orologi e stili favolosi. Uno dei punti chiave per i designer che progettano le linee degli orologi Fossil consiste nella creazione di pezzi unici che rappresentino allo stesso tempo un 'opera d'arte ed una espressione di stile. Questo marchio americano è diventato un vero leader nel settore dell'orologeria grazie ai suoi pezzi davvero creativi.
Debuttano gli orologi Skagen, i più famosi orologi Made in Denmark. Il famoso marchio di orologi da polso danese più famoso al mondo è sinonimo di ricerca nel design, prezzo accessibile, qualità e tendenza. Una formula semplice ma imbattibile.
Il brand nasce agli inizi degli anni '90 da una coppia di imprenditori danesi, i quali ebbero notevoli consensi nel mercato americano. Infatti alla prima collezione di orologi presentata nel 1991 a New York ci fu un immediato successo di vendita: sold out in pochi giorni per tutta la prima produzione di 200 pezzi. Da allora Skagen si è imposto come marchio leader nel settore degli orologi.

NON RESTARE SOLO!

Vieni con noi all'INAS

Da oltre quarant'anni il patronato INAS tutela gratuitamente gli italiani all'estero.

Nuovo Orario: dalle 8:00 a.m. alle 12:00 m. e dalle 2:00 p.m. alle 3:00 p.m.

Accordo di sicurezza sociale. Posizioni assicurative. Legislazione locale. Fogli matricolari. Pensione.

INAS CISL

Istituto Nazionale di Assistenza Sociale

Signora Maria Teresa Mastromatteo Coordinatrice Nazionale per il Venezuela

Calle La Joya, Unidad Técnica del Este, Piano No. 4 Ufficio 12 Angolo Libertador, Chacao - Caracas - Tlfs: (0212) 267.64.94 - 266.88.79

Era l'unica droga senza una cura medica efficace a disposizione. Oggi, grazie alla ricerca condotta dallo scienziato Antonello Bonci, i dipendenti da cocaina possono alimentare un filo di speranza. La Stimolazione Magnetica, un metodo efficace ed economico che apre le porte ad altre sperimentazioni

BONCI, *una terapia contro la cocaina*

Mauro Bafile

NEW YORK – Speranza. Una sola parola. Sufficiente. Nessun'altra definisce meglio il valore intrinseco in anni di ricerca. E' la speranza che si restituisce a milioni di persone che, precipitate nell'abisso della cocaina, ora hanno una cura che permetterà loro di rompere la catena della dipendenza. La scoperta, a dir poco epocale, apre nuovi cammini, nuove frontiere.

I risultati della ricerca sono stati pubblicati dalla prestigiosa rivista "European Neuropsychopharmacology", in un articolo dal titolo "Transcranial Magnetic Stimulation of Dorsolateral Prefrontal Cortex Reduces Cocaine Use: A Pilot Study". L'autore, Antonello Bonci, Direttore Scientifico del prestigioso "National Institute on Drug Abuse (Nida)", riassume in esso i risultati di anni di meticoloso lavoro.

Contento, soddisfatto, ottimista. Intervistato dalla "Voce", non nasconde la propria gioia, la propria emozione per i risultati della ricerca riassunti in un articolo che sarebbe stato pubblicato il giorno dopo. Una ricerca iniziata dall'osservazione della corteccia frontale del cervello che viene gravemente danneggiata dall'uso cronico della cocaina che causa una riduzione importante del suo volume e, soprattutto, della sua attività. Ed è proprio quella parte della corteccia l'incaricata del controllo dei comportamenti degli esseri umani e della loro interazione.

- Questo per me – confessa alla Voce – è il momento di maggior soddisfazione professionale. Eppure, devo riconoscere che dal 1999, da quando cioè sono entrato all'Università come ricercatore indipendente, di soddisfazioni ne ho avute tante, tantissime. Ma la sensazione che provo oggi non ha precedenti. Dopo anni di studio su modelli animali, che sono importantissimi ma dai quali non sempre si riesce ad ottenere una applicazione pratica per l'essere umano, siamo in grado di pubblicare l'articolo in cui s'illustrano i risultati della ricerca sulle persone. Sono risultati nati da un'idea partita in laboratorio anni fa.

Sottolinea che, per uno scienziato, per un medico, ciò che ha maggior valore "è tradurre le proprie scoperte in qualcosa di utile per le persone".

- L'articolo – precisa - illustra una terapia medica contro la dipendenza dalla cocaina.

- Lei si è laureato prima nella "Scuola di Medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Gesù" di Roma, a pieni voti; poi si è specializzato presso l'Università "Tor Vergara", sempre a pieni voti. Perché ha scelto la neurologia? Cosa lo ha motivato, cosa lo ha attratto di più di questa specializzazione?

- Sono sempre stato un appassionato dei comportamenti complessi dell'essere umano – spiega -. Ho sempre sentito curiosità verso le interazioni tra persone, verso i motivi che ci spingono a prendere alcune decisioni e non altre, verso le ragioni per cui consumiamo droghe e i farmaci cambiano i nostri comportamenti. Ad essere sincero – prosegue -, ero indeciso. Ero a metà strada tra neurologia e psichiatria. Fino a 30 o 40 anni fa, neurologia e psichiatria erano una sola cosa dal punto di vista accademico. Poi sono diventate due specialità. Quindi, dovevo scegliere ed ero esattamente a metà strada. Mi piacevano entrambe. Mi affascinava l'idea di studiare la neurologia, una disciplina molto organica connessa alla via anatomica del cervello. E mi seduceva l'idea della psichiatria, perché studiava i comportamenti complessi. Ho deciso finalmente di dedicarmi alla neurologia per crearmi le basi di conoscenza anatomica, chimica e farmacologica.

L'estero, per crescere professionalmente. E' il cammino che oggi intraprendono tanti giovani brillanti in cerca di futuro. Al dottor Bonci, conclusi gli studi e ottenuta la laurea a pieni voti, probabilmente non sarebbero mancate opportunità di lavoro. Eppure anche lui, nonostante tutto, ha deciso di intraprendere la vita dell'emigrante. Chiaro, un'emigrante "sui generis" vista la sua brillante preparazione accademica che negli Stati Uniti hanno saputo subito apprezzare. Anche così, una decisione senz'altro difficile.

- Perché emigrare? Cosa lo ha spinto ad andare negli Stati Uniti e non a restare in Italia o in Europa?

- Sono venuto negli Stati Uniti perché mi hanno offerto una buona opportunità di crescita professionale – risponde subito senza indugi -. Venni durante la fine della specializzazione. Ho lavorato tanto, tantissimo. Le mie giornate lavorative erano di oltre 12 ore senza sosta. Ma i risultati, dal punto di vista delle prospettive, non sono mancati. Mi hanno assunto quasi subito come giovane professore. All'Università di San Francisco, in California, mi hanno messo a disposizione le risorse; tutti gli spazi che potevo sognare e anche di più per sviluppare i miei studi. Gli Stati Uniti mi hanno aperto un mondo. Sono riuscito a ottenere tutto quello che volevo, sul lavoro e sulla carriera… tutto quello che in Italia, non avrei mai ottenuto. Sarebbe stato impensabile avere fondi, spazi, indipendenza. Insomma, il supporto che mi ha dato qui la struttura universitaria. Questa è la ragione per la quale sono partito e, professionalmente, non ho più avuto motivi di tornare.

Spiega che comunque si reca in Italia "spessissimo per aiuta

Una ricerca che cambierà la vita di milioni di persone

NEW YORK - Chissà, forse è ancora presto per averne la certezza. Ma quella del dottor Antonello Bonci pare sia la porta per altre scoperte terapeutiche nel campo della dipendenza; ricerche che potrebbero cambiare la vita a migliaia, milioni di persone. L'articolo pubblicato dalla prestigiosa rivista scientifica "European Neuropsychopharmacology", dal titolo "Transcranial Magnetic Stimulation of Dorsolateral Prefrontal Cortex Reduces Cocaine Use: A Pilot Study", è un primo passo verso la soluzione di gravi problemi per la società; difficoltà che fino a ieri sembravano senza soluzione. E' un messaggio chiaro alla comunità scientifica, ma soprattutto ai milioni e milioni di pazienti: la dipendenza dalla cocaina può essere debellata. E il cammino tracciato potrebbe aiutare a risolvere anche altre dipendenze.

- Potrebbe riassumerci in parole semplici di cosa tratta la sua ricerca?

- Per renderla molto semplice – spiega il ricercatore del "National Institute on Drug Abuse" -, nel 2013 abbiamo pubblicato un articolo su modelli animali in cui si dimostrava come nei ratti la corteccia frontale del cervello, dopo l'assunzione cronica della cocaina, si spegne. La corteccia frontale del cervello, sia negli animali che nell'uomo, è molto importante per prendere decisioni su come comportarsi. Quando queste cortecce si spengono, oppure diventano poco attive, il consumo e l'interesse verso la cocaina crescono.

Afferma che, "dopo aver inserito negli animali virus specializzati che riaccendono la corteccia spenta dalla cocaina, si è potuto costatare una progressiva perdita di interesse per la droga".

- Da lì – prosegue - l'ipotesi che, esistendo negli esseri umani parti della corteccia frontale del cervello che diventano ipoattive se poste all'esposizione cronica della cocaina, è possibile usare sistemi simili a quelli impiegati nei ratti per stimolarle nuovamente.

Il metodo proposto dal dottor Bonci è la "Stimolazione Magnetica Transcranica". Si tratta di una sonda che si appoggia sul cuoio capelluto del paziente e che permette di stimolare la corteccia frontale del cervello creando un campo magnetico.

- Il 79 per cento dei pazienti del nostro studio – commenta - ha reagito positivamente. E, dopo 4 settimane di terapia, di stimolazione transcranica, ha perso interesse per la cocaina. E' un miracolo perché – prosegue il ricercatore - la Stimolazione Magnetica Transcranica è conosciuta da oltre 30 anni. Si impiega nella cura della depressione e in alcuni tipi di dolore. E' una tecnica molto diffusa che non ha praticamente effetti collaterali, se applicata da personale preparato.

Ammette che alcuni pazienti potrebbero lamentare un leggero dolor di testa, altri forse un fastidio durante la stimolazione. Ma altri effetti collaterali, permanenti o gravi non ce ne sono.

- La tecnica, quindi – afferma con evidente soddisfazione ed entusiasmo -, esiste. Le macchine per questo tipo di stimolazione anche e possono essere impiegate in qualsiasi clinica o ospedale seguendo il protocollo da noi stabilito.

Non si tratta di un farmaco "super-costoso", di quelli che tardano forse anni a entrare nel mercato e accessibile solo a una particolare fascia di malati, quella economicamente più fortunata. Neanche di un apparato estremamente sofisticato e, quindi, costoso.

- E' una tecnica non invasiva, senza effetti collaterali – precisa il dottor Bonci -. Non richiede tanto tempo: un quarto d'ora al giorno la prima settimana e poi due volte la settimana per tre settimane. Come vede, ci sono tantissimi motivi per essere soddisfatti. Il sistema è già disponibile per chi desidera usarlo. Lo è anche il protocollo. Possiamo aiutare a replicare esattamente i nostri dati. Io vedo solo benefici.

Il ricercatore spiega che "ci sono al mondo almeno 21 milioni di persone dipendenti da cocaina". Ma, a suo giudizio, questo è solo un aspetto del problema. Aggiunge:

- Non possiamo dimenticare che dietro questi 21 milioni di persone dipendenti da cocaina ce ne sono almeno altri 20 che ne soffrono indirettamente le conseguenze. Si tratta dei genitori, dei fratelli, delle sorelle, delle mogli, dei figli. E' una grossa fetta della popolazione mondiale che potrebbe beneficiarsi fin d'ora del risultato della ricerca.

Crack, cocaina. Ma anche fumo, alcol e tante altre droghe che rendono dipendenti. La domanda sorge spontanea:

- Il metodo funziona con tutte le droghe? In questo momento negli Stati Uniti si dibatte sull'opportunità di liberalizzare l'uso della marijuana per uso terapeutico… E' valido proibirne il consumo o, al contrario, sarebbe utile una visione più amplia del problema che permetta di vederne gli effetti positivi che certamente esistono? E' la marijuana meno dannosa del resto delle droghe? Lo è meno della sigaretta che produce cancro?

- E' complicato – ammette -. La situazione della cannabis è molto complessa. Può avere effetti devastanti nel cervello dei giovane. Non mi sembra comunque giusto criminalizzarne l'uso personale. Questa droga può avere effetti benefici. Bisogna cercare di capire i meccanismi… La Marijuana può essere molto utile per alcune patologie specifiche, ecco perché il tema è assai polemico. Dobbiamo fare molta attenzione a non creare confusioni. Molti giovani potrebbero pensare che, poiché può essere utile per alcune situazioni, allora è lecito il suo uso indiscriminato. Con gli studi che si stanno realizzando, sono sicuro che si riuscirà a capire i limiti della cannabis. E allora si potranno creare linee guida molto chiare.

- La vostra ricerca è applicabile ad altre droghe?

- Assolutamente si… - afferma immediatamente -. Molti colleghi, in tutto il mondo, stanno usando, a livello sperimentale la "TMS" per ridurre il consumo di droghe, del fumo e dell'alcol.

- Si può parlare di una svolta epocale?

- Secondo me si – risponde per concludere senza false modestie:

- Ci sono ancora tantissimi dubbi. Noi ci concentriamo sulla cocaina perché attualmente non esiste al mondo un trattamento considerato efficace per combatterne la dipendenza. E' l'unica droga che non ha alcuna terapia medica a disposizione. Almeno fino a ieri.

MB

re i colleghi e i giovani scienziati". Prosegue:

- Gli Stati Uniti mi hanno dato quanto potevo sognare e molto di più. Questa è la mia storia.

I primi passi all'estero sono sempre difficili. Nostalgia, solitudine, lontananza fanno male. Sono sentimenti che il tempo riesce ad attenuare, a smorzare ma non a cancellare. Per questo chiediamo:

- Come sono stati i primi tempi? Come è stato l'impatto con una società diversa nelle abitudini, nel modo di vita, nel lavoro; una società in cui il rispetto per la meritocrazia è più di un mito. Come si è inserito? E' stato difficile integrarsi?

- Sì – ci dice -, è stato difficile. Da una parte, ci si rende conto che se lavori, puoi ottenere quello che desideri; dall'altra, che hai una grande responsabilità. E allora pensi che se non riesci… forse è solo colpa tua. C'è questa sensazione straordinaria del peso della responsabilità. Ci sono, poi, tutti i vantaggi e tutti gli svantaggi del caso. E' stato difficilissimo adattarmi, integrarmi. Le regole, purtroppo o per fortuna, sono diversissime da quelle italiane. E lo sono anche le relazioni interpersonali. In questo momento, siamo felicissimi. Però è stato duro… Mamma mia se lo è stato… per me, per la famiglia!

Spiega che quella americana è una società con norme molto diverse. E che quindi, "ci vuole tempo per cambiare, per capire i codici di comportamento che non sono quelli scritti o quelli che si dicono; per sapere cosa è giusto e cosa no; per capire le sfumature nelle conversazioni".

- Mia moglie ed io – aggiunge -, venivamo da un altro paese, da un'altra cultura. Almeno per noi, è stato straordinariamente difficile.

- Quali sono stati i momenti di maggior soddisfazione?

- Le soddisfazioni sono iniziate quando sono entrato all'Università come ricercatore indipendente – afferma -. E stanno andando avanti. Il momento di maggior soddisfazione comunque è questo. Esattamente questo momento. Come le ho detto, dopo anni di studio su modelli animali possiamo pubblicare un articolo in cui si illustrano i risultati sulle persone.

Sono tanti i riconoscimenti ricevuti dal dottor Bonci, durante la sua brillante carriera. Tra questi il "Jacob P. Waletzky Memorial Award" e il prestigioso "Daniel H. Efron Award" dell'"American College of Neuropsychopharmacology". Ultimo, ma non meno importante il "PrimiDieci Society" che assegna annualmente la nostra "Italy-America Chamber of Commerce" di New York.

Molti giovani, oggi, cercano oltre frontiera quello che l'Italia non può offrire. Sono giovani brillanti, preparati nelle migliori università italiane che, come il dottor Bonci, hanno ottenuto le lauree a pieni voti e ora sognano un futuro da professori, manager, ricercatori, scienziati.

- Che cosa consiglierebbe a questi ragazzi che cercano sbocchi all'estero?

- Di non aver paura e di buttarsi – afferma -. Che siano gli Stati Uniti o un altro paese non importa. Oggi non è più come una volta. Non s'intraprende più un viaggio senza ritorno. L'Italia sta offrendo moltissime opportunità rispetto a 20 anni fa. Si può venire negli Stati Uniti, ma con un occhio sempre aperto all'Italia e, se possibile, mantenendo sempre canali di collaborazione. Possono venire negli Stati Uniti e fare tutto ciò che possono. Insomma, valutare se è il caso di restare o no. Io ho avuto tante opportunità di tornare se lo avessi voluto. Il mondo americano è molto aperto in tutti i sensi. Partire, oggigiorno, non vuol dire, come in passato, avere scarse possibilità di ritorno. Direi, quindi, di intraprendere, se si vuole, l'avventura all'estero con serietà ma anche con un pizzico di leggerezza.

MARAINI:

Prima ospite della Casa Italiana Zerilli Marimò della New York University, poi visita alla Temple University di Philadelphia, la breve permanenza della nota scrittrice italiana è stata fitta di impegni. L'impegno politico: "Lo scrittore deve svegliare la coscienza del paese su alcuni temi e può farlo mettendo al servizio del paese le proprie competenze, la scrittura, le parole, la lingua"

"L'evoluzione della società non si ferma"

NEW YORK – Prima ospite della Casa Italiana Zerilli Marimò della New York University, diretta da Stefano Albertini, per la presentazione del suo ultimo romanzo "La bambina e il sognatore"; poi, per iniziativa anche del console generale italiano a Philadelphia, Andrea Canepari, visita alla Temple University di Philadelphia. In ambedue le occasioni, sale stracolme di connazionali, studenti e amanti della letteratura. Dacia Maraini nei suoi interventi ha parlato a lungo non solo del suo romanzo ma anche di attualità e della società italiana. Per chi ha assistito alle conferenze, è stata l'occasione per isolarsi, volare con la fantasia e, per qualche ora, allontanarsi dalla quotidianità ma, ed è stata questa la principale caratteristica delle conferenze della scrittrice, senza separarsene completamente.

Maraini, scrittrice, poetessa, saggista, drammaturga e sceneggiatrice, parte della "generazione degli anni trenta", dopo appena pochi minuti è riuscita, sia nella Casa Italiana Zerilli Marimò della New York University, sia nella Temple University di Philadelphia, ad ammaliare, affascinare, stregare chi l'ascoltava.

"La bambina e il sognatore", l'ultimo romanzo della scrittrice, affronta un tema di grande attualità: la paternità, l'amore del padre verso i figli. E lo fa uscendo dai canoni tradizionali per narrare il delicato rapporto tra un maestro di un paesino e i suoi alunni; tra l'uomo e la sua paternità; una paternità vissuta con passione, senza impacci, senza schemi, e fuori da ogni convenzione.

L'intervento della scrittrice, presso la NYU, inizia subito affrontando la difficoltà della donna che scrive al maschile; un argomento che richiama al desiderio della paternità.

- Non è assolutamente vero che sia solo delle donne il desiderio di avere un figlio. E' una consuetudine, un concetto assai radicato nella società che però non risponde alla realtà. Un maestro mi disse che, a parlare con lui ogni volta che erano convocati i genitori, si recavano le madri. I padri mai, come se non fossero anche loro dei genitori. La tradizione è che dei bambini piccoli si occupino solo le madri. Ho avuto modo di parlare con molti uomini giovani. Ebbene, il desiderio della paternità è forte. E' un aspetto che ho trovato molto poetico. Ricordo la storia di Pinocchio e Geppetto. Il falegname era vecchio, brutto e anche molto povero. Non aveva una moglie. Ma sì un grande desiderio di un figlio. E allora se lo costruisce. Ed ecco il burattino. E la storia di Pinocchio è la storia dell'amore paterno. Geppetto ama tanto quel burattino che lo fa disperare da rincorrerlo dappertutto. Alla fine riesce a trasformarlo in un bambino vero. Quella di Geppetto è l'immagine del padre che mai perde l'amore per il figlio. Uomo e donna possono avere questo desiderio, questo amore. E' la società, con i suoi schemi, che cerca di allontanare questo sentimento dall'uomo, dal padre. E pone l'accento sulle madri che devono curarsi dei figli. Non vedo perché, comunque, il desiderio dei padri di dare affetto ai figli debba essere nascosto.

Per quel che riguarda lo spunto, l'ispirazione che l'ha portata a narrare una storia al "maschile" racconta:

- Ho avuto modo di conoscere tanti maestri. Sono pagati poco. Prima, però, erano rispettati, erano importanti, avevano un prestigio. Ora hanno perso anche quello…. La storia? E' venuta giù in forma naturale…

Dal maestro alle Unioni Civili, con la scrittrice, sembra quasi un passaggio naturale, obbligatorio. Soprattutto il riferimento alle adozione degli "stepchild" e l'intolleranza contro le coppie gay che avvicina pericolosamente la società italiana a quella conservatrice, radicale, oscurantista di altre società che non ci appartengono.

- La madre che deve dare amore mentre il padre conoscenza… – commenta assorta nei suoi pensieri Maraini -. E' solo una convenzione. In una famiglia non esiste una separazione automatica dei ruoli. La società è come la storia: cambia, evolve. Nel nostro paese… in Italia chi si oppone alle stepchild adoption afferma di difendere la famiglia naturale. Quale? Che significato può avere nei nostri giorni 'difendere la famiglia naturale'? Che cosa s'intende, poi, per famiglia naturale? Forse non sanno che l'incesto, alle origini degli essere umani, era parte della 'famiglia naturale'. La civiltà comincia proprio quando si ha coscienza che è necessario andare oltre; superare proprio la cosiddetta famiglia 'naturale'.

E prosegue sottolineando che con le Unioni Civili finalmente anche l'Italia fa un importante passo avanti verso una maniera nuova di interpretare la società. L'Italia cambia; il concetto di famiglia cambia.

- L'Italia – spiega - aveva ancora una legislazione arretrata. C'era il capo-famiglia. La donna, qualora volesse viaggiare, doveva chiedere autorizzazione al marito. L'adulterio della donna era condannato. E c'era il delitto d'onore… Sono tutti aspetti non lontani nella nostra storia. Ma l'evoluzione della società non si ferma; la storia non si ferma. In questo romanzo, l'uomo che desidera un figlio è parte della trasformazione della società. Credo che sia un aspetto positivo, una buona cosa.

E la partecipazione nella politica? A chi ha chiesto alla scrittrice se nel suo futuro c'è un impegno in Parlamento è stato risposto in maniera categorica:

-No, mai.

Quindi, dopo una breve pausa accompagnata dal silenzio dell'auditorio, ha aggiunto:

- Me lo hanno offerto. Tante volte mi hanno chiesto di candidarmi come deputata… anche alle europee. Ho detto di no. Credo che a ognuno vadano le proprie competenze. Ci vuole una vita per raggiungere la propria. Io credo di esserci riuscita, di averla raggiunta con le parole, con i miei racconti, con le mie storie. Credo che lo scrittore abbia un suo compito. Non deve diventare politico, ma svegliare la coscienza del paese su certi temi. Può farlo mettendo al servizio del paese le proprie competenze, la scrittura, le parole, la lingua.

Anche a Philadelfia sala piena per la conferenza di Dacia Maraini. E anche qui tanti gli argomenti affrontati. Ad esempio, la violenza sulle donne.

- Quello della violenza sulle donne – sottolinea subito - è un problema molto delicato e complesso. E lo scrittore, nell'affrontarlo, deve avere la capacità di comunicare per rendere le persone culturalmente coscienti.

Il dibattito prosegue toccando temi altrettanto scottanti come l'abuso dei minori ("Un problema che è sempre esistito e che ha coinvolto anche la Chiesa, specialmente negli ultimi anni. Ma solo ora se ne parla apertamente") e la prostituzione.

- Con gli anni, qualcosa è cambiato – commenta -. La prostituzione è illegale. Ma c'è chi attira prostitute illegalmente da altri paesi per trattarle come schiave o animali. Spiega che a volte si tratta di bambine, di giovani di 15, 16 anni e anche meno, vendute dai genitori per pochi spiccioli. E denuncia che quando si parla di violenza sulle donne, sui bambini; quando si pone l'accento sul loro sfruttamento la società guarda altrove, preferisce non dare ascolto ed innalza un muro "che bisogna abbattere, parlando ed affrontando questi temi".

- Bisogna insegnare ai bambini i valori - conclude -. Educarli alla sessualità. Se vogliamo veramente cambiare le cose è indispensabile sradicare quel modo superato, antiquato, stantio di vedere le cose… bisogna avere la capacità metter da parte la vecchia cultura.

A.T.T.

Una "transizione negoziata" per riscattare il paese

Ridotto all'osso. Se non proprio a capolinea, pericolosamente vicini. Quando un capo dello Stato, tra le tante raccomandazioni per evitare gli sprechi dell'energia elettrica, chiede alle donne di evitare l'uso dell'asciugacapelli vuol dire che non ci sono più margini di manovra. Insomma, che, a meno che non avvenga un miracolo, il "black-out" è ormai alle porte. E' quanto ha fatto il presidente della Repubblica, Nicolás Maduro, nei giorni scorsi, davanti alle cineprese dei "mass-media" pubblici e privati. Il "video" è diventato subito "virale" su internet. Tanti i commenti, un misto di preoccupazione, ironia e "umor nero", dai quali emerge una profonda sensazione di frustrazione e rabbia.

"Virali" nella rete sono le denunce di ricatti dei distributori di alimenti nei quartieri popolari. Solo chi firma la petizione di abrogazione della Legge di Amnistia, stando ai "video" che circolano nella rete, avrebbe accesso all'acquisto di farina, pasta, zucchero, pollo, latte e burro a prezzi sussidiati. Vero o falso? Comunque sia, la rabbia cresce. Per il momento cova repressa assieme ai sentimenti di frustrazione e indignazione. E c'è chi si chiede quanto tempo ancora tarderà a esplodere.

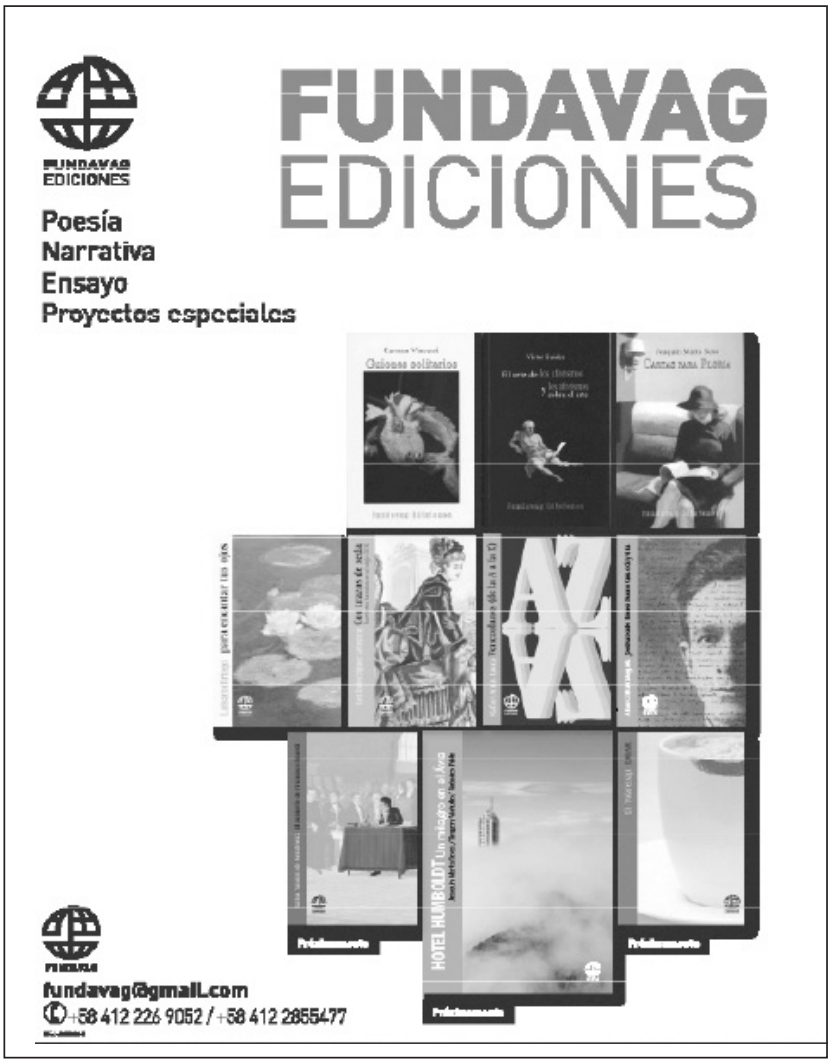
Mentre i prezzi dei prodotti si moltiplicano con la stessa velocità con cui gli alimenti scompaiono dagli scaffali dei supermarket per riapparire, come per magia, in quelli del mercato nero, a prezzi impossibili; nell'ambito politico continua lo scontro tra Governo, trincerato nelle istituzioni dello Stato e l'Opposizione, barricata nell'Assemblea nazionale. Il governo del presidente Maduro ha posto l'assedio al Parlamento, privandolo apparentemente d'ogni potere. I funzionari dello Stato, anche se non tutti a dir la verità, disertano le interpellanze parlamentari mentre la Corte Suprema rende effimera la creazione di nuove leggi da quella che è, o dovrebbe essere, l'autentica espressione della volontà popolare: il Congresso.

In passato, fu la figura dell'Amnistia che permise la "politica di pacificazione" del presidente Rafael Caldera e diede la possibilità alla guerriglia di re-integrarsi alla vita del paese. Inoltre, fu proprio grazie ad una amnistia che l'estinto presidente Chávez riacquistò la libertà nel 1994, due anni dopo il fallito tentativo di "golpe" del 1992.

Su richiesta del presidente della Repubblica, Nicolás Maduro, il "Tribunal Supremo de Justicia" è stato sollecitato a dare un giudizio di costituzionalitá sulla Legge di Amnistia. Si sperava che almeno su un tema cosí delicato, e fondamentale per il Paese, la Corte non seguisse l'orientamento expresso nei giudizi precedenti. E cioè, non decretasse la incostituzionalità della Legge di Amnistia. Ed invece, non è stato cosí. Sono stati annullati tempestivamente gli sforzi delle forze politiche dell'Opposizione di permettere ai prigionieri politici, o politici in prigione –eufemismo impiegato dal "chavismo"-, di tornare in libertà.

L'assedio al Parlamento, e l'intervento della Corte Costituzionale che evidentemente trasforma il l'Assemblea Nazionale in un'"anatra zoppa", arricchisce le ragioni che avallano la tesi del Tavolo dell'Unità per il quale l'unica alternativa per "ricostruire" il Paese politicamente ed economicamente sono le dimissioni, volontarie o indotte dal referendum abrogativo, del presidente Maduro. Il tempo stringe. La Costituzione impone scadenze improrogabili. Da qui la premura con cui l'Opposizione chiede da settimane al Consiglio Nazionale Elettorale di porre i paletti che permettano di procedere alla raccolta delle firme.

Il referendum abrogativo, comunque, non è la panacea. E di questo sono convinte le forze politiche. E' sempre più numeroso il "partito" della transizione. E cioè, la corrente politica bipartisan che considera inevitabile, per risparmiare traumi al paese e impedire mali peggiori, una "salida negociada". Interessanti, a questo proposito, le argomentazioni illustrate dal connazionale Bruno Gallo, che non si può certo accusare di conservatore o reazionario. Invitato al "Foro Venezuela 2016, ¿salida, golpe o acuerdo?", Galli ha esposto la necessità di una soluzione condivisa. Ovvero, una "soluzione" che soddisfi in ugual misura, i settori meno radicali dell'Opposizione, che sono la stragrande maggioranza, e quelli moderati del "chavismo". La distruzione del "chavismo" non può, ne deve essere, l'obiettivo. Il



IGRANDI NUMERI DELLATUTELA SOCIALE

Inumeri utili per la tutela dei tuoi diritti

Si sa che per essere veramente grandi è necessario avere i numeri giusti. L'INCA ne ha tanti. Sono quelli della sua vasta rete di uffici che copre tutto il territorio nazionale. L'INCA, quindi, ti è molto più vicina di quanto immagini. Basta alzare il telefono e puoi chiedere tutte le informazioni necessarie per metterti in contatto con nostri operatori specializzato.

Patronato INCA CGIL
L'INCA la più grande organizzazione assistenziale in Venezuela

Caracas: 0212-763.2885 / 761.6123
Fax: 0212-761.2082
e-mail: caracas.venezuela@inca.it

Maracay: 0243-246.4665 Fax: 0243-247.3561
email: maracay.venezuela@inca.it

Maracaibo: 0261-792.1002
e-mail: maracaibo.venezuela@inca.it

J-00267762-7

Rif. J - 00061061 - 4

Sus Festejos y Conferencias en una excelente ubicación

Servicio de Valet – parking y estacionamiento gratis

Hotel
Las Américas

Salas de Conferencia
(Con conexión inalambrica a Internet)
(Servicio de Fax)
Centro de Negocios
Sistema de Seguridad
Conexión Wi-Fi
Servicio de Taxi

Final Av. Casanova, Sabana Grande, Caracas - Venezuela
Teléfonos: (0212) 951.7387 - 951.7985 -951.7596 - Fax: (0212) 951.1717
e-mail: americas@cantv.net - www.hotel.lasamericas.com.ve

Pagina web, Facebook, account Twitter... nuovi modi moderni e dinamici per far sentire la tua Voce!

@voceditalia ***La Voce d'Italia***

REALTY GROUP 4 YOU
SOUTH FLORIDA REAL ESTATE TEAM

Dahiana Luciano
PARA GANAR HAY QUE INVERTIR
Realty World South Florida
Dahiana luciano realtor Dahiana.Luciano @dahianarealtor

EXCELENTES PROYECTOS EN MIAMI

DESDE $300.000 HASTA LUJOSAS PROPIEDADES

COLOCA TU DINERO DONDE EL RETORNO SEA SATISFACTORIO INVIERTA ¡EN GRANDE!

DIRECT VENEZUELA 58-212-335.51.19
MIAMI 786-547-7263

EMAIL dlucianorealtor@gmail.com

VISITA NUESTRA WEB www.RealtyGroup4You.com
Y ALLÍ ENCONTRARÁS UN MUNDO MARAVILLOSO